

Il verbale del 20 settembre 1944, redatto esattamente settanta anni fa, segna la rinascita dell'Ordine degli Avvocati di Firenze ad opera di Adone Zoli, l'"Ingegnere dell'Avvocatura".

In quella adunanza furono adottati le delibere più urgenti per la ricostituzione dell'Istituzione, prima fra tutte l'annullamento immediato dei "provvedimenti che si basavano su principi ripugnanti alla coscienza e al Diritto" e "la immediata reiscrizione negli Albi dei Collegi cancellati per motivi razziali"; seguivano provvedimenti per il reperimento del minimo necessario di risorse finanziarie, la indizione delle prime libere elezioni del Consiglio, ed infine la sospensione, in attesa dell'epurazione, di "qualche persona la cui presenza nella Classe degli Avvocati sarebbe intollerabile sia per aver calpestato senza ritegno la libertà e il diritto, sia per essersi valse nell'esercizio della professione della loro posizione politica a fine di vessazione e di prepotenza".

Ma fu nei mesi e negli anni successivi il compito più impegnativo per la rinata Istituzione fiorense: quello di "ricostruire" l'Avvocatura fiorentina.

Questa, al pari di quella nazionale, usciva decimata, quando non addirittura azzerata, dalla guerra e dal regime; molti fra gli avvocati fiorentini erano stati richiamati alle armi, tutta la generazione dei giovani nati a cavallo del 1920 e che si trovavano al termine degli studi universitari, era distribuita sui tanti fronti di guerra; prima ancora, però, era stato il regime a compiere lo scempio dell'avvocatura, e non solo di essa: l'infamia nefanda delle leggi razziali del 1938 aveva colpito duramente l'avvocatura, in particolare quella fiorentina; ne fanno fede le pagine dell'Albo di quegli anni, dove il ricorrere ossessivo della scritta "cancellato - razza ebraica", non può non rinnovare i brividi di orrore procurati da quei tratti di penna che, apparentemente scritti da mano aridamente burocratica, rivelano dietro le righe la volgare brutalità con la quale si dava corso alla tragedia di uomini che, con quei tratti di penna, si vedevano incolpevolmente privati del proprio onore, della propria professione, quando non anche della stessa vita.

Occorreva quindi ricostruire dal nulla o quasi, un'impresa titanica che solo una grande personalità poteva sperare di portare a compimento; i verbali ci danno conto delle iscrizioni all'Albo sempre più numerose: ai pochi rimasti iscritti della classe fiorense anteguerra, ed ai colleghi reintegrati dopo le epurazioni razziali, iniziarono ad aggiungersi i superstiti di quei giovani nati a cavallo del 1920, che lentamente rientravano taluni dai fronti di guerra, altri dalla prigionia alleata, altri ancora dalla prigionia tedesca e dai campi di concentramento, altri infine dalla lotta di liberazione; tutti provati nel fisico e nel morale dai pericoli, dalle sofferenze, dal sangue versato e che avevano visto versare, dalla lontananza dalle famiglie, dalle condizioni di vita inumane cui erano stati sottoposti; erano i "ragazzi degli anni '20", come qualcuno di loro, molti anni dopo, scherzosamente amava definirsi; ed iniziava così il momento più difficile della ricostruzione: a quei "ragazzi", provati nel fisico e nel morale, di provenienza culturale diversa, che avevano subito esperienze terribili, ma diverse tra loro, trovandosi talora anche a combattere su fronti opposti, a quei "ragazzi" doveva essere offerta una guida sicura, una guida ferma, che potesse ricostruire una forte coscienza comune sia civile che professionale, un sicuro 'idem sentire', accompagnata da altrettanto fermo senso di responsabilità ed indipendenza di pensiero, elementi indispensabili per la ricostruzione di un ceto professionale che avrebbe dovuto concorrere al trionfo della legalità nella nuova Italia.

Questo fu il capolavoro di Adone Zoli, il vero monumento all'"Ingegnere dell'Avvocatura": sotto la sua guida infatti prese corpo quella splendida ed ineguagliabile classe fiorense del dopoguerra che riportò Firenze ai vertici della considerazione nell'avvocatura nazionale e che rappresentò un modello, una scuola il cui stile permane tuttora.

A settanta anni dal quel 20 settembre 1944, l'Ordine degli Avvocati di Firenze intende rendere omaggio al suo "Ingegnere" e rinnovarne, alle nuove generazioni di professionisti, non solo il ricordo, ma soprattutto l'insegnamento di tutti quei 'segreti' che trasformano l'operatore del diritto in avvocato, in un "ad auxilium vocatus", un soggetto che è chiamato in aiuto per professione, ma che in quella professione deve essere capace di esprimere, al di là del sapere giuridico, anche una somma di valori umani che rendono la professione stessa unica e straordinaria: la libertà e l'indipendenza di pensiero, la probità, il senso di responsabilità, la fedeltà al cliente ma anche, contemporaneamente, all'ordinamento, alle leggi dello Stato; tutto quello che si può sintetizzare in una espressione: il senso della legalità, la cultura della legalità, quella legalità di cui Adone Zoli era stato attento e straordinario custode e primo maestro della nuova Avvocatura.



**Cerimonia di intitolazione ad Adone Zoli dell'Auditorium
del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze**

Firenze, 20 Settembre 2014